

Le Feste e un milione di lettere per lanciare le primarie del Pd

Una campagna per la partecipazione cominciando dagli iscritti a Ds e DI

di Bruno Miserendino / Roma

PARTITI Dice Rosy Bindi: «Noi per fare un partito mobilitiamo milioni di cittadini, Berlusconi va dal notaio da solo e non lo sanno nemmeno gli iscritti del suo partito». La battuta spiega bene le due diverse partite che si giocheranno in autunno, ma fa capire an-

che quanto siano ambiziosi e difficili gli obiettivi dei candidati del Partito democratico. La meta sperata del 14 ottobre, si è detto, è un milione di votanti, perché quella è la soglia del successo per le primarie. È quella la cifra che i sondaggi danno per possibile, è quella cifra che tutti nel Pd, al di là della scelta per il segretario, vogliono superare. Ma per avere un milione e più di gente che vota, bisogna mobilitare molto, molto di più. Eccola la scommessa delle prossime settimane. Come fare? «Si farà come per le primarie di due anni fa», dice Andrea Orlando, responsabile organizzativo dei Ds. La macchina del Pd, al momento non ha un solo motore ma diverse ruote motrici, come si addice a un partito che si sta costruendo. Non si può parlare di una unica strategia comunicati-

va, ma il coordinamento c'è e quando la macchina sarà a pieno regime tutti i canali di comunicazione saranno usati. A quel punto, si fa capire, il livello di partecipazione non deriverà dall'informazione, ma dall'interesse che avrà suscitato il dibattito intorno al nuovo partito. Come dire che moltissimi cittadini saranno informati con ogni mezzo sull'evento e quindi la scelta di votare dipenderà da fattori di ordine politico e psicologico, ossia dall'immagine che il Pd avrà dato di sé nella campagna delle primarie. Andrà male se il dibattito sarà autoreferenziale e avvitato sulla contrapposizione dei candidati, andrà bene se si parlerà dei temi veri e se si comunicherà un'idea concreta di

Sulla stampa e le tv locali lo sforzo maggiore per raggiungere chi è lontano dai partiti

novità.

Che la comunicazione sarà ampia e capillare non c'è dubbio. Il coordinamento del Pd svolgerà una campagna unitaria di sensibilizzazione basata su tutti i canali possibili, puntando soprattutto sulla stampa e le emittenti locali. Saranno spedite lettere a tutti gli iscritti di Ds e Margherita, ci saranno assemblee, dibattiti, iniziative a ogni livello. Poi c'è da considerare l'attività parallela dei comitati promotori dei diversi candidati. Tra liste nazionali e locali i candidati che scenderanno in pista sono almeno 20mila. Se si pensa che tutti, chi più chi meno, svolgeranno una qualche forma di campagna elettorale, si capisce la potenzialità comunicativa che il Pd conta di mettere in campo per l'evento.

Nota non marginale: un volano di questa strategia comunicativa c'è e sono le feste dell'Unità. «Da lì - dice ancora Orlando - arrivano indicazioni interessanti. C'è grande attenzione quando si parla di Partito democratico, lo vediamo dalle risposte ai questionari, e soprattutto dalla composizione di chi viene a queste feste che ormai da tempo non riguardano più i solo i militanti Ds. Nonostante quel che dice Vassallo (che considera le feste un residuo del passato ndr), c'è un pubblico molto eterogeneo che non coincide affatto coi votanti della Quercia». Del resto lo stesso volano sarà rappresentato dalle feste della Margherita.



Coda per votare per le primarie dell'Unione nell'ottobre 2005. Foto/Ansa

A questo punto bisogna capire quanto inciderà sulle sorti della mobilitazione e della partecipazione alle primarie, l'operazione oscuramento avviata da Berlusconi. Che nella tempistica scelta dal leader di Forza Italia ci sia anche la voglia di limitare l'effetto mediatico della nascita del Pd nessuno ha dubbi, bisogna però capire se il risultato sarà quello sperato dal Cavaliere. Intanto qualcuno ricorda che il popolo dell'Ulivo e dell'intero centrosinistra diede un segnale di forza e di determina-

zione contro Berlusconi proprio nelle primarie di due anni fa che incoronarono Prodi. Anche politicamente la bilancia pende a favore del Pd. In fondo l'operazione di Berlusconi, affermano dentro Ds e DI, è anche una risposta alla novità introdotta nello scenario dalla nascita del Partito democratico. E al momento sta creando parecchi malumori dentro Forza Italia e tra gli alleati. Come dice sempre Rosy Bindi «noi abbiamo le nostre difficoltà, ma possiamo stare contenti guardando loro».

Chiamparino: «Bindi e Letta non credibili» Ed è polemica

«Credo che le candidature di Rosy Bindi ed Enrico Letta non siano davvero alternative a quella di Veltroni. da loro non ho avuto le risposte che invece Walter ha dato con chiarezza. Mi sembra che entrambi siano scesi in campo più per "pesarsi" in vista della leadership collettiva del nuovo partito che per proporre piattaforme politiche differenti». È batata questa frase del sindaco di Torino Sergio Chiamparino (intervistato dal *Riformista*) per aprire un nuovo fronte polemico in vista delle primarie. Immedie le reazioni di Letta e Bindi che respingono l'accusa al mittente.

Usa l'arma dell'ironia Rosy Bindi che, a proposito di quel "pesarsi" replica affermando che «In questo ultimo anno, in virtù della dieta, ho usato molto la bilancia, quindi so bene che cosa significa pesarsi. Se avessi voluto farlo anche in vista della leadership del Pd, come afferma Chiamparino, mi sarei limitata, a presentare una mia lista a sostegno di Veltroni, come del resto stanno facendo in molti. Invece ho scelto di candidarmi in prima persona e la mia candidatura si caratterizza, rispetto a quella di Veltroni, perché è una candidatura alla segreteria del Pd, non un'ipoteca sulla presidenza del Consiglio».

«A Chiamparino sembrerà poca cosa - insiste Bindi - ma anche il fatto che una donna si candidi alla guida del partito non mi sembra una differenza da sottovalutare. Aggiungo che per quanto sia stato pronunciato al Lingotto, simbolo storico del lavoro, il discorso di candidatura di Veltroni mi è sembrato più preoccupato di rassicurare il mondo dell'economia piuttosto che l'insieme dei cittadini e delle famiglie italiane per un superamento delle disuguaglianze. Vale la pena smettere di delegittimare i candidati alternativi a Veltroni, che non sono sparring partner del sindaco di Roma ma concorrenti che meritano uguale rispetto. Chiamparino, che io stimo, si adoperi piuttosto a convincerlo ad accettare un confronto pubblico tra tutti e sei i candidati, in modo che possano emergere ancora più chiaramente quelle differenze che finora gli sono sfuggite», conclude Bindi.

«Sono molto stupito per le frasi di Chiamparino e per la leggerezza con cui dà giudizi così tranchant sulle motivazioni della mia candidatura». Così il candidato alla guida del Pd Enrico Letta commenta da Isola delle Femmine (Palermo) le affermazioni del sindaco di Torino per il quale Letta e Bindi «sono scesi in campo più per pesarsi» che per proporre piattaforme alternative a Veltroni. «Non è certo - afferma il sottosegretario - con le accuse gratuite che si costruisce il Pd. Chiamparino è anche in contraddizione con se stesso, dal momento che si dice preoccupato del potenziale neo-centralismo e poi accusa chi candidandosi esprime proprio un atteggiamento diverso. Noto che certe manifestazioni di nervosismo stanno crescendo e stanno diventando un po' eccessive».

E Soru non sceglie tra Walter ed Enrico

Ormai è ufficiale, Soru si candida per conquistare la segreteria del Pd ma i partiti del centrosinistra non lo sostengono. Per suggellare la sua discesa in campo «con Veltroni e con Letta, con tutti e due, anzi, con tutti e tre» Renato Soru ha scelto il sito archeologico di Santa Cristina di Paulilatino a Oristano, dove proprio nel 2004 ha annunciato l'ingresso in politica e la candidatura per le regionali. «Voglio poter dare un contributo per far nascere bene il partito - esordisce Soru - . Il Pd non è solo un nuovo nome dato a un partito, ma un vero nuovo soggetto politico a cui sono arrivati con lungimiranza i Ds, la Margherita e, nell'isola, Progetto Sardegna. Ciascuno con le proprie storie, le appartenenze e le coscienze personali». Una sfida collettiva, come aggiunge subito dopo, per un partito che sia di massa. A livello nazionale, spiega, si schiererà «con Veltronia e con Letta, con tutti e due, anzi, con tutti i tre». Vorrebbe, dice al coraggioso pubblico che sfida la colonnina di mercurio, che il Pd «fosse un partito che non giochi in difesa e si debba difendere dall'opinione pubblica che considera la politica brutta, ma che sia luogo di discussione ed elaborazione di un progetto complessivo che inglobi un preciso modello di sviluppo e di società civile». Un partito nuovo che guardi alla Sardegna e al resto d'Italia perché, come rimarca «non dobbiamo essere gli ultimi o i più bravi tra gli ultimi. La nostra regione può e deve diventare punto di riferimento anche per gli altri». Una corsa sostenuta da Progetto Sardegna, la formazione politica fondata da Soru e da alcuni esponenti dell'esecutivo regionale ma non dagli altri partiti che partecipano alla fondazione del Pd. Antonello Cabras, senatore diessino e componente della segreteria nazionale non usa giri di parole. «Ho detto personalmente al presidente Soru e anche pubblicamente che non è opportuna una sua candidatura considerato il ruolo di governo». Candidatura che apre la strada per una corsa con più atleti. «È chiaro che in competizione ci saranno adesso due o magari anche tre candidati». Confronto dialettico e politico che vede partecipare «esperienze e sensibilità differenti» che, come aggiunge Cabras «deve essere finalizzata alla costruzione del nuovo partito e non a un gioco di distruzione reciproca». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il segretario regionale dei Ds Giulio Calvisi. A prendere le distanze dalla candidatura di Soru alla carica di segretario del Pd anche la Margherita che, attraverso il coordinatore regionale Paolo Fadda. Una posizione analoga a quella manifestata qualche giorno fa anche dal coordinatore della Margherita Antonello Soru che aveva definito la candidatura di Soru inopportuna. **Davide Madeddu**

A Milano parte la festa. L'ultima o la prima?

Per il segretario provinciale Ds è il primo appuntamento del Pd. Ma la Margherita dice: deve cambiare

di Luigina Venturelli / Milano

CALENDARIO «Non sarà l'ultima festa dei Ds, ma la prima del Partito democratico». Giovedì prossimo aprirà i battenti nell'area di Lampugnano la festa dell'Unità provinciale di Milano, decretando come sempre la ripresa della stagione politica. Ma quest'anno l'occasione è speciale, la fase transitoria in vista della nascita del nuovo soggetto politico richiede di declinare con maggior precisione programmi e contenuti. «Semplicemente democratici» sarà la parola chiave, a tal fine scomposta nell'acronimo Diritti Europa Milano Opportunità Certezze Redditi Ambiente Tranquillità Infrastrutture Crescita Integrazione.

Eppure nel centrosinistra locale è già polemica sulla rappresentatività dell'evento. Da un lato la Margherita lamenta che «la festa del Pd non può certo essere la Festa dell'Unità, neppure è sufficiente il cambio di nome» (l'onorevole Pierluigi Mantini), e che già dal prossimo anno si dovrà trovare «una formula nuova che esprima la sintesi in atto» (il consigliere regionale Paolo Danuvola). Dall'altro la Quercia ricorda la massiccia presenza alla festa degli esponenti DI, il costante sforzo di rinnovamento compiuto negli ultimi anni, il suo essere punto di riferimento e dialogo per tutta la cittadinanza. «La festa dell'Unità non è mai stata solo la salamella - sottolinea il segretario Ds, Franco Mirabelli - ma un'occasione unica d'incontro per i milanesi,

un'evento di apertura del calendario politico improntato all'innovazione. E continuerà ad essere quello che è stata finora». La conferma si trova nel programma: il partito democratico sarà il filo conduttore delle tre settimane di concerti e incontri a cui parteciperanno tutti i principali candidati leader: Enrico Letta (l'8 settembre), Rosy Bindi (con Giovanna Melandri il 16 settembre) e Walter Veltroni, per il gran finale (il 18 settembre). Come già l'anno scorso, ci saranno il sindaco di Milano Letizia Moratti (il 14 settembre con Filippo Penati) e il presidente della Regione Roberto Formigoni (con Barbara Pollastrini il 7 settembre). Vale a dire: «La festa è un patrimonio non solo dei Ds ma dell'intera città, lo spazio aperto per eccellenza per il dibattito». Un argomento di cui si parlerà il 25 agosto in un dibattito sul futuro delle

feste con il tesoriere Ds Ugo Sposetti e con il responsabile comunicazione della Margherita Enzo Lusetti. Il segretario dei Ds Piero Fassino sarà presente domenica 2 settembre, mentre il segretario della Cgil Guglielmo Epifani incontrerà i milanesi il 6 settembre. Numerosi anche gli esponenti del governo: Pierluigi Bersani il 29 agosto, Giuseppe Fiorini il 3 settembre, Paolo Gentiloni il 5, Luigi Nicolais e Vannino Chiti il 13, Livia Turco il 14 e Massimo D'Alema il 17 settembre. Fra gli appuntamenti di quest'anno non mancherà lo spettacolo, con due serate di Roberto Benigni l'11 e il 12 settembre, uno show di Beppe Grillo il 15 e il 16 settembre e tanti concerti, da Goran Bregovic agli Stadio passando per Giuliano Palmes e per la Filarmonica della Scala diretta da Daniele Gatti.

Meeting, Formigoni «apre» all'Ulivo. Su welfare, sussidiarietà, federalismo fiscale

Chiti apprezza: «Le riforme vanno fatte in Parlamento con la maggioranza più larga possibile. Ma non ci può essere diritto di veto»

di Wanda Marra inviata a Rimini

«Il nuovo Pd sarà il partito del Welfare State o della Welfare Society? Se guardasse alla Welfare Society, staccandosi dai radicalismi, per noi sarebbe un interlocutore interessante». Roberto Formigoni tira fuori quella che suona come un'apertura, per quanto condizionata, durante un incontro con Vannino Chiti. Tema, le riforme. Coordinatore, Giorgio Vittadini, tra i leader di Cl, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà. Il pubblico applaude. Ma d'altra parte scandisce con ovazioni ogni passaggio significativo del Presidente della Lombardia, che oltre ad essere esponente di spicco di Forza Italia, è anche uno dei leader storici di Comunione e Liberazio-

ne. L'ammiccamento al nascente Pd arriva alla fine di un discorso che è un crescendo di consensi: Formigoni invoca la sussidiarietà «in tutti i campi», sussidiarietà per cui il governo di centrosinistra ha fatto troppo poco; chiede un welfare che abbia al centro le famiglie e un passaggio da un «welfare dei diritti a un welfare delle responsabilità», una sorta di «Anglo-social Model alla Blair». E non chiude, nella replica, Vannino Chiti: «Non so cosa farà il Pd. Ma quel che posso dire è che neanche il passato governo ha fatto molto in tema di sussidiarietà». A dare il via all'applauso direttamente dal palco, questa volta è lo stesso Vittadini (che nella sua introduzione ha

elencato le riforme auspicate da Cl: dal federalismo fiscale alla reintroduzione delle preferenze). Applauso che parte un po' in sordina, ma che poi si fa più convinto. Il popolo di Cl si sta forse spostando dal centrodestra, e da Berlusconi, verso il centrosinistra? Il movimento di Don Giussani sembra guardare al soggetto che sta nascendo nel centrosinistra in maniera interlocutoria: se Prodi non piace e Veltroni non convince, Letta invece sì. E anche Bersani, che a candidarsi ha rinunciato con il rammarico di Cl, come ha spiegato il Presidente di Compagnia delle Opere, Vignali. Altro indizio: sul fronte del confronto per le riforme, Formigoni, che dice di essere d'accordo con Berlusconi sull'impossibilità di aprire

un dibattito per la dura contrapposizione tra i due schieramenti, ribadisce però la necessità di varare rapidamente il federalismo fiscale, sottolineando l'importanza di superare il bicameralismo perfetto con il Senato delle regioni. Durante il confronto con Chiti dichiara esplicitamente: «Serve una leadership politica forte che possa procedere alle riforme con l'autorevolezza necessaria a coinvolgere anche una parte dell'opposizione». Non si riferisce a Romano Prodi. Ma evidentemente neanche a Berlusconi, che è andato avanti per tutto il suo mandato a colpi di maggioranza. Replica Chiti: «Le riforme vanno fatte in Parlamento con la maggioranza più larga possibile. Ma non ci può essere diritto di veto. L'Udc e parte di Le-

ga e An dicono che trovare un'intesa è possibile. Ma se fosse stata accolta dalla Cdl la proposta inizialmente avanzata dal Governo per una collaborazione, oggi parleremo di scadenze e non dell'avvio di un processo». Tra le riforme da fare insieme, parla del Senato delle Regioni e del federalismo fiscale. È ancora Formigoni a sostenere la necessità di andare avanti con le liberalizzazioni, e con la riforma del sistema elettorale, un sistema che ricalchi quello spagnolo. Dal canto suo Chiti, mentre chiede l'approvazione del nuovo codice unico per gli enti locali prima della Finanziaria, sulla legge elettorale ribadisce la preferenza per il sistema francese, anche se sottolinea come il consenso si stia raccogliendo intorno al tedesco.

Dichiara Vittadini: «Meno politica al Meeting? Sicuramente meno politica del gossip: non ci interessano i leader in costume che in vacanza parlano del futuro dei loro partiti, vogliamo rifondare la politica». Poi la bordata a Forza Italia: «Non ci sono mai piaciute le Signorie, con il signore che stabilisce il suo successore. Noi siamo per i comuni». Ogni riferimento al nome e simbolo del Pd registrato dalla Brambilla sul mandato di Berlusconi non è puramente casuale. Chiarisce anche Formigoni: ben venga «il Partito delle libertà, ma Forza Italia rimane radicata sul territorio e si rafforza». Dopodiché, «il progetto di altri di dar vita ad altri partiti per entrare eventualmente nell'alleanza di centrodestra può essere una cosa positiva».